

Liber Floridus, su cui, oltre alle annotazioni di lavoro, al f. 172r riportò sempre di suo pugno il carne da lui composto in lode del patrono s. *Audomarus* (cfr. tav. 42).

SIMONA GAVINELLI

La Storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'«Estoire del Saint Graal», a cura di MARCO INFURNA, Padova, Editrice Antenore, 1999 (Scrittori italiani commentati, 5). Un vol. di pp. XXXIX-243.

Ciò che oggi si conserva, in termini di copie, versioni o rimaneggiamenti, della presenza della materia arturiana nell'Italia del Due e Trecento è certamente ben poca cosa rispetto a quella che, anche solo a livello quantitativo, doveva essere la reale situazione. Sporadici e casuali ritrovamenti permettono talora di aumentare il bagaglio delle nostre conoscenze e di riprendere quel filo che, a partire più o meno dall'edizione del *Tristano Riccardiano*, riemerge di tanto in tanto negli interessi dei filologi italiani. E uno dei più cospicui fra tali ritrovamenti è certamente il manoscritto, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze e inventariato come «Vita di Cristo», contenente un volgarizzamento dell'*Estoire del Saint Graal*, prima *branche* del *Lancelot* in prosa, di cui Marco Infurna fornisce ora l'edizione critica commentata, dopo averne dato notizia dell'esistenza in un suo precedente studio¹. Il volgarizzamento (come espone Infurna nell'*Introduzione*) è da attribuire a un fiorentino dei primi anni del Trecento; nient'altro è dato di sapere dell'autore. Il quale, anzi, sembra provvedere in modo sollecito a mantenere assolutamente nascosta e umilmente in disparte la propria personalità, così da lasciare che il

lettore concentri la propria attenzione unicamente sulla venerabilità del testo tradotto; anche dal punto di vista linguistico, il volgarizzamento mostra in maniera evidente la costante fedeltà, se non proprio suditanza nei confronti dell'originale. Tale atteggiamento non deve però essere letto come segno di imperizia del volgarizzatore, bensì di una sua «piena adesione allo spirito di accesa militanza cristiana espresso dall'*Estoire*» (p. XX); fedeltà cristiana che sembra essere ancor più radicale di quella dell'anonimo chierico autore dell'*Estoire*, se, giunto al momento in cui l'officiante 'Giosepo' pronuncia le parole del rito eucaristico, il traduttore si limita ad affermare che tali parole «non apertengono a noi a metere in ramanzo, ché Santa Chiesa il difende» (118,3).

Nonostante ciò Infurna non desiste dal tentativo di ricostruire, se non la personalità del volgarizzatore, almeno l'ambiente sociale e culturale in cui egli operò. Si tratta certamente dell'ambiente mercantile fiorentino dell'inizio del Trecento, fruitore di letteratura sia d'evasione, sia di edificazione; anzi, sulla base di affinità lessicali con la *Nuova cronica* di Giovanni Villani (esposte a p. XXI), Infurna insinua cautamente la possibilità di accostarsi al Villani stesso. Ma le prove in favore dell'ipotesi sono «piuttosto labili, esibite fondamentalmente sulla base delle convergenze lessicali viste sopra; in particolare non soccorrono indizi stringenti a livello stilistico-sintattico, occultati tra l'altro dal deliberato appiattimento del traduttore sulla lettera dell'originale, per cui appare vano insistere sull'ipotesi attributiva» (p. XXIII).

Nella nota al testo (pp. XXV-XXX), oltre a un'accurata descrizione fisica del manoscritto (che oltre ad essere mutilo in fine presenta lacune in tre punti), viene segnalata con precisione da Infurna la «posizione del volgarizzamento nella tradizione testuale dell'*Estoire*» (pp. XXVI-XXX). Segue quindi una rapida nota linguistica, che mira fondamentalmente a rintracciare nel testo quegli elementi caratteristici del fiorentino ampiamente descritti da Castellani nei suoi testi fiorentini²; si noteranno semmai

¹ M. INFURNA, *Un ignoto volgarizzamento toscano dell'«Estoire del Saint Graal»*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, I, Padova 1993, 295-305. L'edizione di questo volgarizzamento va inoltre a ricollegarsi naturalmente a un altro precedente lavoro di Infurna riguardante la materia graaliana: *La Inchiesta del San Gradale. Volgarizzamento toscano della «Queste del Saint Graal»*, a cura di M. INFURNA, Firenze 1993.

² A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze 1952.

alcune imprecisioni nel riferimento ai capitoli del testo in cui ritrovare le forme analizzate nella nota linguistica (p. XXXII, *se-rocchia* non a 158,8 ma a 157,8; p. XXXIII, *guirrà* non a 37,10 ma a 37,14 e *guarai* non a 202,13 ma a 202,14; p. XXXV, *volia*, indicata come forma isolata rispetto a *volea*, è segnalata a 13,3, dove invece si trova la regolare forma *volea*).

L'edizione critica del testo, il cui apparato segnala gli errori certi del manoscritto e i punti dove la lettura è resa incerta da guasti materiali, è corredata da un utile commento in cui si trovano note di carattere grammaticale, lessicale e dove soprattutto viene ricostruito passo passo il lavoro del volgarizzatore tramite un costante rinvio all'originale francese. La puntuale indicazione di tutti i fraintendimenti nella traduzione, dei francesismi direttamente ricalcati dall'originale, delle parole non tradotte fanno di questa porzione di commento l'elemento certamente più pregevole del lavoro di Infurna. L'indice glossario alla fine del testo aiuta a rintracciare immediatamente i termini notevoli presenti nel testo e spiegati nel commento; forse, però, sarebbe stato consigliabile, se non altro per chiarezza, non inserire nel glossario, o almeno tenere distinti, i termini francesi non tradotti presenti nel volgarizzamento (*afair, escletez, estoble, marsiz* ecc.). Completa infine il lavoro un indice dei nomi propri.

ROSSANO SALINI

MARCO BERISSO, *La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano Lat. 4036. Storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*, Firenze, Olshki, 2000 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Studi, 189). Un vol. di pp. XXIV-350.

L'indagine a tutto campo condotta con autentica passione e competenza sicura da Marco Berisso getta piena luce sulle ragioni culturali che hanno provocato la formazione di uno dei più intriganti 'canzonieri' della letteratura italiana antica. Costruito sostanzialmente da un copista perugino non professionale trecentesco, il Barberiniano Lat. 4036 contiene oltre duecento testi di ventiquattro poeti umbri attivi fra il 1325 e

il 1345, più altre rime di autori noti aggiunte in momento successivo (spiccano i versi estratti dalla *Vita Nova* dantesca), ed era noto sinora soprattutto come portatore di sonetti scambiati in tenzone secondo la categoria burlesca o comico-realistica, con forte attenzione alle tematiche omosessuali; dunque come un prodotto bizzarro e, per così dire, di nicchia. Berisso rettifica le idee correnti sul gruppo poetico ivi ritratto a partire da un esame strutturale e complessivo del codice, nel quale egli individua una strategia costruttiva intesa a rispettare preesistenti e perdute raccolte organiche di rime d'autore (è il caso di Marino Ceccoli) o a costituire cicli di precisa tramatura narrativa, come si verifica nell'ampia sezione di Neri Moscoli. Il rilievo sulla capacità del copista di offrire un'altissima qualità della lezione manoscritta dei testi umbri a fronte di una scadente trascrizione dei testi non umbri e sulle scelte di interpunzione, denotative di un sottile acume critico nella lettura di rime densamente allusive, al limite della crittografia, mostrano come l'ordinatore-trascrittore sia integrato nel gruppo dei poeti rappresentati. La messa a punto, con alcune nuove scoperte, delle biografie degli autori perugini identifica un comune livello sociale di appartenenza: quasi tutti provengono dal notariato, dall'ambiente dello Studio e dalla nobiltà più conservatrice, sicché il manoscritto si configura come un'antologia fortemente di classe, dove compare anche un poemetto anonimo politicamente impegnato contro gli Statuti filopopolari e antimagnatizi promulgati a Perugia nel 1342. Non solo: l'isolamento progressivo del gruppo si tramuta in una snobistica e provocatoria attività letteraria tutta 'contro' che sceglie di affermare la propria superiorità adottando il tema della sodomia, quasi come cifra caratterizzante di un edonismo totale, in quanto comportamento esplicitamente vietato e soggetto a sanzioni nei detestati Statuti. L'esclusivo e compromettente *trobar clus* segna però l'esaurimento del singolare progetto culturale entro la cerchia che lo ha generato; e a ragione, seppur con le dovute cautele, Berisso addita nell'anonimo copista di B l'autore del poemetto, che prudenzialmente omette — caso unico nel manoscritto — il proprio nome.

La seconda parte del volume analizza le